

PALCOSCENICI

Mettetevi scarpe adatte per camminare e se volete scoprire nuovi talenti teatrali trovatevi a Venezia da giovedì al 25 settembre: c'è la Biennale ideata dal regista Romeo Castellucci

di Maria Grazia Gregori / Venezia

Sosteneva il grande poeta spagnolo Federico Garcia Lorca che il nuovo teatro - quello in grado di spazzare le idee cristallizzate e preconette - si nascondesse sotto la sabbia, vivendo segretamente la sua vita fino a irrobustirsi e a rivelarsi e imporsi con una forza e una necessità dirompenti. Era questo per Lorca lo «scandalo» vero del teatro: che per sopravvivere, maturare, mantenere intatta la sua purezza originaria e trovare la sua strada dovesse nascondersi, mimetizzarsi. Presentando al pubblico la sua Biennale Teatro alla quale ha dato il titolo di *Pompei*, il romanzo della cenere, Romeo Castellucci sembra essersi ispirato a questa riflessione quando ci racconta di una scena che è vissuta nascosta ma che la cenere ha saputo conservare al caldo, intatta nella sua struttura dinamica e propositiva: in grado, dunque, di fare piazza pulita - sostiene - «dell'ostracismo verso le forme radicali della rappresentazione». Dedicando la manifestazione alla memoria di Giuseppe Bartolucci, instancabile ricercatore e scopritore del nuovo teatro che ricordiamo con affetto, Castellucci rivela quello che è il motore segreto di questa sua scelta: la voglia di andare oltre ciò che ci si può aspettare anche da una manifestazione dedicata alla ricerca come è stata spesso la Biennale Teatro.

Questa Biennale teatro è una vera radicale

In scena dunque all'Arsenale trasformato in un gigantesco laboratorio di idee e di progetti, in un atelier internazionale dalle molte facce, negli spazi suggestivi che ne costituiscono il cuore ma anche in un teatro di tradizione come il Goldoni, sta per prendere il via da giovedì 15 a domenica 25 settembre una vera e propria scorpacciata di proposte che ci arrivano da tutto il mondo, spesso scelte su internet non tanto secondo il criterio di fare un cartellone costruito sulla verosimiglianza e su categorie prestabilite, quanto secondo il criterio della molteplicità. In quest'ottica accanto a spettacoli veri e propri ci saranno performances, video installazioni, fotografia, videografia, la riflessione della filosofia e della critica. Una Biennale Teatro insomma che mostra una faccia multiforme che si sviluppa a macchia di leopardo e che richiede anche allo spettatore molta curiosità, disponibilità al movimento (portatevi delle scarpe comode!) in un continuo dentro e fuori la visione di opere e di artisti in un mescolamento di parole e di linguaggi, che partono, in uguale misura, dal corpo e dal pensiero.

Il registratore utilizzato per sondare le profondità cosmiche, per esempio, si coniugherà (nello spettacolo dello svedese Carl Michael Von Hausswolff che aprirà la rassegna), con il manuale di istruzioni con il quale la Cia fissa le regole degli interrogatori sotto tortura; il gruppo italiano degli Ortopographe giocherà la sua pièce in una specie di camera ottica posta alle spalle degli spettatori. Anche la terra e il cielo si trasformeranno in spettacolo; i due artisti moscoviti

La rassegna si chiama «Pompei il romanzo della cenere» e cerca l'inaspettato in tanti linguaggi



Un'immagine da «I only appear to be dead» della compagnia danese Hotel Pro Forma e, sotto, da «Corps 00:00» di Cindy Van Ackers



Zhunin & Alimpiev si confrontano per la prima volta con il teatro trascrivendo in forma plastica e visiva il *Concerto per pianoforte e orchestra op.35* di Schostakovich; il fuoco verrà plasmato in scultura; gli attori inglesi vedenti e non vedenti di Bock e Vincenzi si confronteranno con la storia stessa dell'Arsenale, un tempo luogo in cui si costruivano le macchine da guerra; un cuoco come Ivan Fantini proporrà ogni giorno dei piatti inventati usando gli ingredienti del luogo per creare infinite sinergie anche gustative con ciò che si vede mentre un torso nudo (quello di Maria Donata D'Urso) cercherà di creare uno spazio con il suo movimento... Parteciperanno a *Pompei* il romanzo attori, danzatori, registi, coreografi, foto-

grafi, artisti travestiti. Qui Richard Maxwell dei New York City Players coraggiosamente sceglie di lavorare sulla parola ma quella più esile, quella più prossima al silenzio, più vicina al suono; il gruppo francese Nanaqui si misura nientemeno che con una gloria nazionale come Antonin Artaud e il gruppo Goat Island di Chicago lavora su testi ispirati alla storia dell'in-

C'è chi mette in scena le regole della Cia per gli interrogatori e chi crea piatti e nuove ricette

Notizie utili

Eccovi in breve alcune notizie utili per seguire la Biennale teatro di Venezia. Sono oltre 100 gli appuntamenti, sia nei teatri dell'Arsenale, ma anche lo spazio ex Officine, le Fonderie, il piazzale Porta Nuova. Per informazioni rivolgersi a HelloVenezia call center (041-2424) attivo dalle ore 7,30 alle 20. I biglietti per la Biennale Teatro costano dai 10 ai 5 euro, a seconda degli spettacoli. Comperare tre biglietti per assistere a tre spettacoli diversi in un giorno dà diritto a una riduzione di prezzo per tutti e gli spettacoli. Prevedite telefoniche allo 041-2424. Prevedite per internet www.labiennale.org. La biglietteria apre un'ora prima presso le sedi degli spettacoli. L'Arsenale si raggiunge con i vaporetto 1, 41,42,82.

segnamento dell'alfabeto negli Stati Uniti, mentre personaggi incorporei faranno a pezzi la nostra idea di personaggi legati a storie e a vicende immediatamente riconoscibili e l'afro americano The Ramm:ell:zee renderà il suo personale omaggio al graffitismo di Haring, i danesi dell'Hotel Pro Forma prenderanno l'avvio nientemeno che da Hans Christian Andersen... Attorno agli spettacoli, oltre gli spettacoli, filosofi, critici, artisti, rifletteranno sui temi che questa Biennale Teatro mette in evidenza.

Come reagirà il pubblico al programmatico spiazzamento invocato da Castellucci sarà tutto da vedere, come sarà da vedere la qualità della proposta artistica che potrà essere un gran botto o solo un piccolo vagito. Ma il regista direttore, sostenuto dai francesi dell'Onda, organismo europeo di promozione teatrale, crede moltissimo a questa sua Biennale nomade che chiede allo spettatore non tanto di uniformarsi a un cartellone ma la voglia di «andare a spasso», di perdersi magari, nella selva di decine e decine di proposte e di diversi linguaggi. Vedremo se ci riesce.

TEATRO CIVILE A Londra il nuovo show del regista inglese, Leone d'oro a Venezia 2004 Tormenti di ebrei in un interno firmati Mike Leigh

di Alfio Bernabei / Londra

Lo scorso anno Mike Leigh vinse il Leone d'oro al festival del cinema di Venezia con *Vera Drake*, il dramma sulla casalinga che per amor del prossimo aiuta le donne ad abortire. Quest'anno ha messo in scena una commedia su una famiglia ebrea non ortodossa, di sinistra, che senza accorgersene si tira in casa un ex soldato che potrebbe anche essere un assassino. *Two Thousand Years* (Duemila anni) ha avuto la sua prima mondiale sabato al National Theatre di Londra dopo una lunga gestazione in completa segretezza, come Leigh è solito fare. Sceglie una manciata di attori, si isola con loro per dei mesi interi. Crea una situazione di tipo domestico. Gli attori «diventano» i personaggi. Il testo è la distillazione dei loro dialoghi. L'unico indizio sui contenuti era il manifesto dello spettacolo: un deserto con una palma. Il titolo è venuto fuori all'ultimo momento. Tutti i biglietti di tre mesi di rappresentazioni sono andati via bruciati, venduti a scatola chiusa sulle basi di sole cinque parole («a new play by Mike Leigh») (un nuovo spettacolo di Mike Leigh).

Siamo in casa di Rachel e Danny, una coppia sulla cinquantina, benestante, che abita nel quartiere ebraico di Londra tra Finchley e Golders Green. Si discute di Camp David e della possibilità che l'intifada sia stata incentivata a bella posta da Israele per sabotare ogni accordo coi palestinesi. Rachel ha orrendi ricordi del kibbutz dove nacque: «bambini separati dalle loro madri», donne

schiavizzate «sei mesi in lavanderia» e «nessun rispetto per decisioni individuali». Salto nel tempo. Rachel e Danny tornano a casa dalle ferie e trovano il loro figlio Josh con la kippa in testa. Si è convertito. Sono scioccati: «È come se avessimo un marziano in casa - grida Rachel -. Come hai fatto ad incontrare dei rabbini? Credi davvero che Dio abbia dato Israele agli ebrei?». Piovono domande esasperate. L'uragano scoppia quando arriva Dave, il settantottenne padre di Rachel. Detesta «quel pezzo di merda che Josh si è messo in testa». Per lui i rabbini sono «un mucchio di delinquenti, come i mafiosi».

Con un altro salto nel tempo si arriva alle elezioni in Inghilterra. Rachel e Danny si lamentano: «I laburisti con Tony Blair si sono messi a letto con il big business, ormai c'è poco da scegliere tra Labour e conservatori». Che delusione. Se c'è una speranza nel futuro ce l'hanno in Tammy, la loro figlia che lavora per Amnesty International e fa il tifo per i rivoluzionari in Sud America. Un giorno Tammy porta a casa il boy friend, Tzachi. È un ex soldato

Preparato in segretezza «Two Thousand Years» parla di Camp David, di rabbini e Blair

israeliano che sembra molto familiare col motto «violenza porta violenza». Abbagliati dalla coppietta di innamorati Rachel e Danny sorvolano sul fatto che Tzachi è un fascistello sul cui passato forse è meglio non indagare. Il crescendo avviene quando d'improvviso irrompe Michelle, la sorella di Rachel che non si faceva viva da undici anni. È ricca, caotica, diversa, e beve. Viene brutalmente ostracizzata. È Tzachi, l'ex soldato entrato in casa per la prima volta dieci minuti prima, che prende il sopravvento e urla ordini. Viene obbedito. Mentre il mondo è focalizzato sull'«oscuro» versante islamico incuriosisce la decisione controcorrente di Leigh di analizzare le forze che

interagiscono sul terreno ritenuto più «chiaro» e accessibile di un ambiente domestico ebreo, probabilmente inteso come microcosmo di problemi alla base di conflitti politici attualissimi. La famiglia che abbiamo di fronte, sotto l'apparente cultura progressista, si rivela non solo terribilmente disfunzionale - un deserto - ma tanto vulnerabile e abbastanza cieca da non accorgersi del «militare» che entra in casa e subito si impone alla conquista di un nuovo territorio. Tutti ottimi gli otto interpreti. Le ultime battute sono riservate a commenti su Katrina e New Orleans. Ciò fa pensare che nei prossimi mesi di rappresentazioni Leigh terrà il finale aggiornato con le ultime notizie.

CINEMA Restucci del cda Biennale: allarme per l'iniziativa romana Il Leone non ruggisce in italiano? Buttiglione c'è rimasto proprio male

Rocco Buttiglione c'è rimasto male, quando non ha visto il Leone d'oro in braccio a un italiano. Non succede da 10 anni e il ministro scopre che il nostro è un cinema «in crisi». Solo che: primo, alla Mostra deve valere il detto «vinca il migliore», e nessun titolo patrio sembrava in grado di competere per il massimo riconoscimento; secondo, se la crisi c'è è molto lo si deve proprio alla politica scriteriata di questo governo in termini di sostegni, idee, finanziamenti. Ma il ministro ieri è tornato a dire («dev'essere un'ossessione...») «Film troppo intellettuali che allontanano il pubblico e pensano di pagarsi con i fondi dello Stato non sono quello che ci serve. C'è una crisi di creatività e timidezza degli italiani che non sostengono le loro opere». Intanto resta accesa la polemica sulla festa del cinema di Roma 2006. Buttiglione trova «legittima» l'insistenza del presidente della Biennale Croff sul Palazzo del Cinema da fare, ma chiederà pareri alla Regione Veneto e, già che c'è, alla Regione Lombardia. «Venezia è fuori dal regionalismo» gli ribatte Arrigo Restucci, consigliere della Biennale, che polemizza anche con Veltroni: l'annuncio dato proprio alla Mostra «è stato un evento gonfiato e di dubbio gusto. Ma segnala a tutte le istituzioni pubbliche e private di Venezia la necessità di svegliarsi»

VACANZE ITALIANE

Seminario dei DS sul turismo in preparazione della I° Conferenza Nazionale del Turismo

Giovedì 15 settembre 2005, ore 15

Milano, Festa Nazionale dell'Unità, Caffè Incontro

Relazione di
Gianfranco Burchiellaro
Responsabile Nazionale Turismo DS

Stefano Landi
Segretario Generale FIAVET

Pietro Leoni
Docente di Sociologia del turismo
Università di Bologna

Interventi introduttivi di

Sergio Gambini
Capogruppo DS, X Commissione
Camera dei Deputati

Giuseppe Rinaldi
Assessore turismo
provincia di Rieti
coordinatore turismo UPI

Enrico Paolini
Vicepres. Regione Abruzzo, Coord.
degli Assessori regionali al turismo

Gaetano Materale
Sindaco di Ferrara

Interventi

Claudio Albonetti
Presidente Nazionale
Assoturismo-Confesercenti

Prof. Livio Zerbini
Docente dell'Università di Ferrara

Ettore Bianchi
Dirigente ENIT - Ufficio relazioni
esterne sviluppo e manifestazioni

Conclusioni di
Cesare De Piccoli
Responsabile Imprese
e Infrastrutture
Segreteria Nazionale DS



Dipartimento Imprese e Infrastrutture